

Record

Il 2006 è stato un anno record per l'export di auto cinesi. Sono state esportate 340mila unità, il doppio rispetto al 2005, per un volume d'affari di un miliardo e mezzo di dollari. Fra dieci anni l'export di auto cinesi arriverà a toccare i 120 miliardi di dollari vale a dire il 10% del totale mondiale



FABBISOGNO IN FORTE MIGLIORAMENTO NEL 2006

Il Tesoro si prepara a chiudere il 2006 con un dato più che buono sul fabbisogno. Che potrebbe scendere intorno ai 40 miliardi di euro o addirittura sotto quella cifra. Una netta inversione di tendenza rispetto non solo ai 60 miliardi del 2005, ma anche in confronto ai poco meno di 50 miliardi dell'anno prima o ai 47,3 del 2003. Nel dicembre di quell'anno ci fu un avanzo di 9,3 miliardi di euro, cifra che è salita a 16,4 miliardi nel 2004 ed è arrivata a 23,3 miliardi nel dicembre 2005.

BENQ MOBILE IN LIQUIDAZIONE A RISCHIO 3MILA POSTI IN GERMANIA

Il costruttore tedesco di telefonini BenQ è fallito. La scadenza della mezzanotte del 31 dicembre 2006 è passata senza che nessuno si facesse avanti con un'offerta per rilevare l'azienda in liquidazione che circa un anno fa la Siemens aveva venduto a una società "spazzino" di Taiwan. BenQ è in amministrazione controllata da settembre per quanto riguarda gli impianti in Germania. Con il fallimento della società rischiano il posto 3mila lavoratori tedeschi.

Mosca e Minsk firmano la pace del gas

Evitata in extremis una nuova guerra che avrebbe avuto ripercussioni in tutta Europa

di Giampiero Rossi / Milano

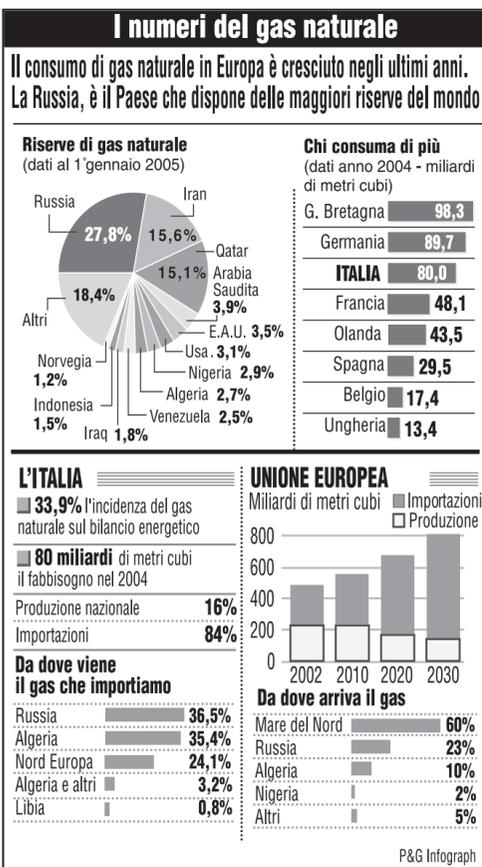
PACE Anche per quest'anno l'allarme gas rientra, l'Europa continuerà a ricevere i fondamentali approvvigionamenti russi. La contesa tra Gazprom e Bielorussia è finita come doveva finire: con un accordo. Che però non sembra aver portato al regime di Minsk i ri-

sultati che auspicava. La Bielorussia ha infatti incassato una sonora sconfitta nel braccio di ferro sulle tariffe del metano che per mesi l'ha opposta al gigante energetico russo Gazprom: all'approssimarsi della mezzanotte di Capodanno e con la prospettiva di una chiusura dei rubinetti del gas, i negozianti di Minsk hanno dovuto accettare quello che il premier bielorusso Sergej Sidorov ha definito un accordo «dai termini spiacevoli», sottoscritto «in un'atmosfera pesante». Nel 2007, il prezzo del metano russo raddoppierà per i bielorussi, passando dagli attuali 46 dollari a 100 dollari per 1.000 metri cubi; e il colosso monopolista del gas potrà acquisire il 50% delle azioni di Beltransgaz, l'operatore bielorusso dei gasdotti, al prezzo di 2,5 miliardi di dollari scaglionati in quattro anni. Il colpo è appena attenuato dal contenuto di un raddoppio delle tariffe sul transito del metano russo destinato all'Europa occidentale, che passeranno da 0,75 a 1,45 dollari ogni 100 chilometri di tubi per 1.000 metri cubi di gas; dalla considerazione che le posizioni di partenza russe erano anche più rigide, con aumenti per il gas fino a 105 dollari e un'offerta per Beltransgaz non superiore ai due miliardi di dollari; dal fatto che comunque il metano diretto ai bielorussi è il più a buon mercato nell'area ex sovietica, dopo i rincari fra i 130 dollari dell'Ucraina e i 235 della Georgia decisi nel 2006 da Gazprom.

Per l'economia di Minsk, che basa la sua crescita sui privilegi del rapporto "speciale" con Mosca, le ripercussioni saranno comunque pesanti, e si aggiungono alla perdita di un'altra gentile concessione russa, l'esenzione doganale sull'import del greggio. La lavorazione di quel petrolio e la vendita all'estero dei prodotti raffinati formano una colonna importante del bilancio bielorusso, oltre ad attirare gli investimen-

Per la Bielorussia il prezzo del metano raddoppierà passando da 46 a 100 dollari per mille metri cubi

ti dei privati russi negli impianti petrolchimici del paese. Sidorov è rimasto a Mosca dopo la firma dell'accordo con Gazprom proprio per parlare con il collega russo Mikhail Fradkov della questione. A Minsk, nel suo messaggio di auguri per il nuovo anno, un tetro presidente Aleksandr Lukashenko ha invitato i concittadini a «risparmiare» a causa della «mutata situazione economica», evocando tetramente «la ferita inferta a una amicizia secolare» dal pragmatismo di Gazprom. Il colosso russo invece celebra il risultato della contesa: il portavoce Sergej Kurpianov ha parlato di «grande soddisfazione» per un contratto firmato sul filo di lana (alle 23,58 ora di Mosca, ha enfatizzato il presidente di Gazprom Aleksej Miller). E adesso l'Europa, che dipende dal metano moscovita per circa un quarto dei suoi rifornimenti, può tirare un sospiro di sollievo: la pressione nei tubi non rischia di scendere per una nuova guerra del gas su modello di quella fra Russia e Ucraina del capodanno di un anno fa.



Il primo ministro bielorusso Sergej Sidorov e il capo di Gazprom Alexei Miller. Foto Yuri Kochetkov/Ansa Ep

ENERGIA Com'è cara la bolletta

Il 2006 «sarà ricordato come l'anno più caro per i prodotti energetici» con una bolletta energetica salita fino a 47 miliardi. Lo afferma in una nota il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefletti, che spiega i motivi dell'aumento: «sia a causa dell'aumento del prezzo del petrolio, sia per carenze strutturali dei nostri settori energetici quali la mancanza di un serio piano energetico basato sui risparmi e sulle fonti alternative e sia inoltre per la mancata razionalizzazione del settore della distribuzione e la vendita dei carburanti nei grandi centri commerciali, si è determinato per ogni famiglia italiana un aumento spropositato. Nello specifico, sempre secondo la rilevazione di Federconsumatori, ogni famiglia in media nel 2006 rispetto al 2005 ha pagato: 104 euro in più per il gas, 95 euro in più per la luce, 95 euro in più per i carburanti e 145 euro in più per il riscaldamento. Pari a 393 euro in più a famiglia».

Nella miniera di Nuraxi Figus si torna a scavare carbone

Dopo anni di speranze e di lotte per 450 minatori riprende il lavoro cinquecento metri sotto terra

di Davide Madeddu Iglesias / Segue dalla prima

Nella miniera di carbone di Nuraxi Figus, sito minerario situato a una cinquantina di chilometri da Cagliari e quindici da Carbonia si riprende con il lavoro. La Carbosulcis, società controllata dall'assessorato regionale all'Industria e titolare della concessione mineraria ha deciso di far ripartire la produzione onorando subito un contratto di fornitura triennale di carbone con l'Enel. Quattrocentomila tonnellate l'anno con cui si potrà andare in produzione coprendo anche le spese per il funzionamento. È il primo passo per un riavvio del ciclo produttivo che dovrebbe garantire la produzione di energia per la Sardegna e la penisola e l'assunzione di centinaia di lavoratori. «Una vittoria importante - spiega Marco Greco, segretario della Camera del Lavoro del Sulcis Ighesiente - e soprattutto perché dimostra che avevano ragione a batterci per la salvezza della miniera davanti a chi sosteneva che dovesse essere chiusa a causa del fallimento del processo di gassificazione». Una decina d'anni fa era naufragato, infatti, il progetto

che, con un'iniezione di finanziamenti pubblici, avrebbe dovuto vedere nascere vicino alla miniera un impianto di gassificazione. Subito dopo la Carbosulcis aveva quindi deciso di procedere con la messa in mobilità e cassa integrazione delle maestranze. Decisioni non gradite ai lavoratori che avevano aperto una vertenza con la Regione e con lo Stato. «L'obiettivo è sempre stato quello di salvare la miniera - prosegue Greco - che poteva rendersi ancora economicamente produttiva: non bisogna dimenticare che il suo potenziale è di oltre cento miliardi di tonnellate di carbone». Che tradotto in termini di tempo, secondo quanto si legge nei dossier della



I minatori della Carbon Sulcis in una manifestazione a Roma. Foto Ansa

Cgil, significava vita per oltre cento anni. Un motivo questo che aveva spinto i lavoratori a chiedere all'attuale presidente della regione Renato Soru «la riapertura del caso carbone». Alla fine le richieste dei lavoratori vengono accolte. La Regione dà i soldi necessari per l'acquisto dei macchinari e il riavvio della produzione. Non solo, una parte dei lavoratori, che tra un periodo di cassa integrazione e una protesta accesa, ha rag-

giunto i limiti per andare in accompagnamento alla pensione, presenta domanda all'azienda per andare a casa. «Per i lavoratori, dopo anni di attese, di proposte e di rivendicazioni, questa è veramente una vittoria per tutti - spiega Giancarlo Sau, operaio e rappresentante della Rsu - anche perché dimostra ancora una volta che tutte le nostre battaglie non sono state vane e soprattutto confermano il nostro senso di re-

sponsabilità. Ci siamo battuti per difendere il nostro lavoro e una ricchezza per tutti». Giuseppe Deriu, direttore generale dell'azienda mineraria, ricorda «l'importanza strategica del carbone e del suo utilizzo». «D'altronde - dice - gli studi internazionali non possono che confermarlo». A puntare sul futuro del carbone però ci sono anche i numerosi giovani che vorrebbero essere assunti dalla società mineraria. Nell'arco di trenta giorni, da quanto la società mineraria ha annunciato il riavvio della produzione, negli uffici di Nuraxi Figus sono arrivate 901 domande per un centinaio di assunzioni da completare entro il 2007, quando potranno andare in accompagnamento alla pensione i lavoratori che hanno maturato i requisiti. «Questo signifi-

ca che ci sono ancora persone che puntano su questo lavoro e - come fanno sapere dall'azienda - vorrebbero lavorare in miniera». Intanto la Regione, proprietaria dell'azienda e delle aree ha presentato un bando di gara internazionale per la privatizzazione della miniera. In corsa per acquisire la miniera, in cui 450 lavoratori lavoreranno in 4 turni a ciclo continuo, ci sono cinque aziende. Per la precisione la Portovesme srl azienda nata dall'Enirisorse, attualmente operante nel vicino polo di Portovesme che, con il suo gruppo capofila Glencore corre assieme all'Endesa. A cercare di assicurarsi la gestione della miniera di carbone c'è anche l'Enel che al bando partecipa con l'azienda angloamericana Anglocoal, la società Edison, l'azienda Falk e inoltre l'Alcoa che corre in alleanza con la società polacca Copex. A restare esclusa dal bando internazionale la cordata italo venezuelana guidata da Giuseppe Pozzo, che presenterà ricorso. Intanto nelle gallerie di Nuraxi Figus si brinda. Questa volta si lavora davvero.

Pensionamenti e nuove assunzioni Presentato il bando per la privatizzazione: cinque gruppi in gara